

MARSILIO FICINO

EL LIBRO DELL'AMORE

a cura di
SANDRA NICCOLI



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMLXXXVII

spirare = soffiare (venti)
 respirare / vivere
 emanare / mandare fuori
 manifestare / ispirare
 - ispirare - dire

* Fallare (et non = fallere = non riuscire) = commettere un fallo, sbagliare, peccare / (ant. lett.) = mancare, venir meno / detto di senno = non giustificarsi. < lat. falo = fallare = sbagliare. et non = fallere.

* Stoltizia < stoltezza = l'essere stolto / atto, frase da stolto. lat = stultitia (m). Nb: synonymus.
 stultitia (lat.) = stoltice, defaçon, naïveté, folie; (e insensé)

c.o.d. Prolepse

0 Proemio di Marsilio Ficino fiorentino sopra El libro dell' Amore, a Bernardo del Nero e Antonio di Tuccio Manetti, prudenti cittadini fiorentini, amici suoi carissimi.

1 Sogliono e mortali quelle cose che generalmente e spesso fanno dopo lungo uso / farle bene, e quanto più le frequentano, tanto farle meglio. Questa regola per la nostra stoltitia e ad nostra miseria falla nello amore. Tutti continuamente amiamo in qualche modo, tutti quasi amiamo male e quanto più amiamo tanto peggio amiamo, e se uno in centomila ama rectamente, perché questa non è comune usanza, non si crede. / Questo monstruoso errore, guai ad noi, ci adviene perché temerariamente entriamo (prima in questo faticoso viaggio d'amore che impariamo el termine suo, e modo di camminare, e e pericolosi passi del cammino.

5 E però quanto più andiamo tanto più, omè miseri, ad nostro gran danno erriamo. Tanto più importa lo sviarsi per questa selva obscura che per gli altri viaggi, quanto più numero e più spesso ci cammina.

7 El sommo amore della providentia divina, per ridurci alla diritta via da noi smarrita, anticamente spirò in Grecia una castissima donna chiamata Diótima, sacerdote / la quale da Dio spirata, trovando Socrate philosopho dato sopra tutti

0-1 d Proemio. Sogliono a sopra libro 1 d frequentano farle
 4 a d entriamo in prima a R¹⁷ camminare e pericolosi, D Co³ camminare per i (D per li) pericolosi 6 b Et tanto più d ci si cammina
 7 L¹¹ d e riducerci M²³ trovando integrato a margine dal correttore P⁸
 soprattutto corretto in soprattutto, d e soprattutto

allo amore,¹ gli dichiarò che cosa fussi questo ardente desiderio e per che via ne possiamo cadere al sommo male, e per che
 8 via ne possiamo salire al sommo bene. Socrate rivelò questo sacro mysterio al nostro Platone, Platone, philosopho sopra gli altri pio, subito uno libro per rimedio de' Greci ne com-
 9 posé. Io per rimedio de' Latini el libro di Platone di greca lingua in latino tradussi e, confortato dal nostro magnifico Lorenzo de' Medici, e mysterii che in decto libro erano più difficili comentai, e acciò che quella salutifera manna a Dio-
 10 tima dal cielo mandata a più persone sia comune e facile, ho tradotto di latina lingua in toscana e decti platonici mysterii insieme col commento mio. El qual volume dirizzo principal-
 mente ad voi Bernardo del Nero e Antonio Manetti, dilectis-
 simi miei, perché son certo che l'amore el quale vi manda el vostro Marsilio Fecino con amore riceverete, e darete ad in-
 tendere a qualunque persona presumessi leggere questo libro con negligentia o con hodio, che non ne sarà capace in sempi-
 11 terno; imperò che la diligentia dello amore non si comprende colla negligentia, e esso amore non si piglia con l'odio. El Santo Spirito, Amore Divino, el quale spirò Diotima, ci allu-
 mini la mente e accenda la volontà in modo che amiamo Lui in tutte le sue opere belle, e poi amiamo l'opere sue in Lui, e infinitamente godiamo la infinita sua bellezza.

8 M²³ libro ne compose per rimedio de Greci, nell'interlineo, di mano de correttore, le prime tre lettere dell'alfabeto (rispettivamente c a b) ristabiliscono l'ordine esatto dei tre termini 9 P⁸ d M²⁷ in latina, M²³ latino corretto dalla seconda mano in latina 10 M²³ commento sostituito dalla seconda mano con volume b odio non 11 D e inspiro

¹ Teage, 128 b (si è costantemente omessa l'indicazione dell'autore per i rinvii alle opere platoniche).

CAPITOLO I

convito / convivio

0 Dell'ordine del libro.

1 Platone padre de' philosophi, adempiuti gli anni ottantuno della sua età, el septimo dì di novembre nel quale egli era nato
 2 sedendo a mensa, levate le vivande, finì sua vita. Questo con-
 vito, nel quale parimente la natività e fine d'esso Platone si
 3 contiene, tutti gli antichi platonici infino a' tempi di Plotino e
 4 Porfirio ciascuno anno celebravano. Ma dopo Porfirio anni
 MCC si pretermissono queste solenne vivande. Finalmente ne' nostri tempi el clarissimo viro Lorenzo de' Medici, volendo el
 5 platonico convivio rinnovare, la cura d'esso a Francesco Bandino commisse. Con ciò sie cosa adunque che el Bandino
 6 avessi ordinato honorare el septimo dì di novembre, invitati nove platonici, con regale apparato nella villa di Careggi gli
 7 ricevette. Questi furono: messere Antonio degli Agli vescovo di Fiesole; maestro Fecino medico; Cristofano Landini poeta; Bernardo Nuti retorico; Tommaso Benci; Giovanni Caval-
 8 cantanti nostro familiare; dua de' Marsupini, Cristofano e Carlo, figliuoli di Carlo poeta. Finalmente el Bandino volle che io
 9 fussi el nono, acciò che per Marsilio Fecino, a quegli di sopra
 aggiunto, el numero delle Muse si raguagliassi. E quando le
 vivande furono levate Bernardo Nuti prese el libro di Platone, el quale è *Convivio d'Amore* intitolato, e di decto *Convivio* lesse

2 d et il fine 4 P⁸ Co³ clarissimo huomo lorenzo 5 x e con cio sia adunque 6 b Cavalcanti Christophano et Carlo figliuoli di Carlo Marsupini poeta

6 r¹ nostro familiare, che per la virtù dello animo e per la nobilissima apparenza sua da' convitati era chiamato eroe; duoi de' Marsupini

- tutte le orationi; le quali lecte, pregò gli altri convitati che
 9 ciascuno una ne dovessi esporre. La qual cosa tutti acconsen-
 tirono; e per sorte quella prima oratione di Phedro toccò a
 Giovanni Cavalcanti a esporre, la oratione di Pausania a An-
 tonio theologo, quella di Erisimaco medico a Fecino medico, e
 similmente d'Aristophane poeta a Cristofano poeta, e così del
 giovanetto Agatone a Carlo Mursupino, a Tommaso Benci
 fu data la disputatione di Socrate; l'ultima d'Alcibiade a
 10 Cristofano Marsupino. Questa tale sorte tutti approvarono,
 ma el vescovo e il medico, l'uno alla cura dell'anime, l'altro
 a quella de' corpi obligati andare, a Giovanni Cavalcanti loro
 disputationi commissono; gli altri, ad costui voltati, con at-
 11 tentione stettono a udire. Allora in tal modo cominciò a par-
 lare.
- (5 stettero = par. remoto de "steteru")*

8 *M*²³ gli alditori convitati 10 *b* obbligato

0

CAPITOLO II

Della regola di lodare l'amore e della sua dignità e grandezza.

- 1 Gratissima sorte, optimi convitati, oggi a me tocca, per la
 2 quale è accaduto che io Phedro Mirrinusio rapresenti. Io
 dico quel Phedro, la familiarità del quale tanto stimò Lisia
tebano, sommo oratore, che con oratione diligentissimamente
 3 composta renderselo benivolo si sforzò.¹ La cui apparentia fu
 a Socrate di tanta admiratione, che già appresso al fiume Ilisso,
 dallo splendore d'essa commosso e più altamente elevato, cantò
 4 mysterii divini;² il quale innanzi non solamente delle cose
 celesti, ma ancora delle terrene diceva sé essere ignorantissimo.
 5 Dello ingegno del quale tanto dilecto pigliava Platone, che e
 primi fructi degli studii suoi a Phedro mandò; a questo gli
 epigrammi, ad costui l'elegie³ di Platone, ad questo el primo
 libro di Platone che tractò della bellezza, el quale Phedro si
 6 chiama. Con ciò sia adunque che io simile a Phedro sia suto

O *b* lodare amore *M*²³ della sua grandezza & degnita, *y* et della
 dignita et grandezza sua 1 *x* Grandissima sorte *D Co*³ Mitrinusio
 2 *c* quello *x* rendersolo 3 *M*²³ *M*²⁷ desso 5 *M*²³ il plurale delli
 studii è corretto sul singolare dello studio *x b* e le leggi di, *M*²³ *P*⁸ *M*²⁷
 le leggie (*M*²³ legge) di *x D* tracta 6 *M*²³ cio sie cosa adunque

¹ Fedro, 229 a-234 c.

² Ibid., 237 a sgg.

³ Anche *r*¹ ha le Leggi (lat. elegie Platonis), probabile trivializzazione di *le elegie*, per altro sconosciute e quindi facilmente equivocate, data la vicinanza grafica, con la ben più nota opera. DIOGENE LAERZIO, III, 29-30 parla soltanto di epigrammi.

giudicato, non certamente da me, perché tanto non mi attribuisco, ma dal caso della sorte, la qual cosa da voi è suta approvata, con questi felici auguri la sua oratione volentieri imprima interpreterò, dipoi quello che al vescovo e al medico toccava, secondo la facultà dello ingegno, metterò ad executione. Tre parti in ogni cosa considera qualunque platonico philosopho: di che natura sono quelle cose che gli vanno innanzi, di che quelle che l'accompagnano,⁴ e così quelle che seguitano dipoi. E se queste parti essere buone approva, essa cosa loda, e così per contrario. Quella adunque è laude perfecta la quale l'antica origine della cosa racconta, narra la forma presente e dimostra e fructi futuri. Dalle prime parti ciascuna cosa di nobiltà si loda, dalle seconde di grandezza, dalle terze di utilità. Il perché per quelle tre parti nelle lode queste tre cose si concludono: nobiltà, grandezza e utilità. Per la qual cosa el nostro Phedro, principalmente contemplato la presente excellentia d'Amore, grande iddio lo chiamò. Sobgiunse: agli huomini e gli dii degno d'ammirazione.⁵ E non senza ragione, con ciò sia che noi propriamente delle cose grandi pigliamo admiratione. Colui veramente è grande allo imperio del quale tutti gli huomini e tutti gli dii, secondo che si dice, si sottomettono; imperò che apresso agli antichi, così gli dii come gli huomini s'innamorano. La qual cosa Orpheo⁶ e Esiodo⁷ insegnano quando dicono le menti degli huomini e degli dii da Amore essere domate. Dicesi ancora essere degno d'ammirazione, perché ciascuno quella cosa ama, per la bellezza della quale si maraviglia. Certamente gl'iddii, o vero angeli come vogliono

⁴ P⁸ D del mio ingegno 7 x che gli anno x M²³ M²⁷ T lo accompagnano 8 P⁸ D R¹⁷ per il contrario 10 d cosa si loda di nobiltà dalle 13 M²³ sobgiugne y et agli (anche M¹¹ alli) dii 14 M²³ ragioni 15 d appresso gli antichi 16 M²³ huomi 17 P⁸ M²⁷ per bellezza

⁴ lo può essere trivializzazione di x M²³ M²⁷ T, dovuta e alla vicinanza del pronome gli, inteso come maschile, e alla lontananza di cosa a cui si riferisce.

⁵ Simposio, 178 a.

⁶ ORFEO, Inno all'Amore, LVIII, 3 (cfr. E. ABEL, Orphica, Lipsia-Praga 1885, p. 89; ma cfr. anche LV, 4-6, ibid., p. 87).

⁷ ESIODO, Theogonia, 121-122.

e nostri theologi, maravigliandosi della bellezza divina, quella amano, e similmente adviene agli huomini di quella de' corpi. Questa certamente è laude d'amore, che si trahe dalla sua presente excellentia che esso accompagna. Dipoi dalle parte che gli vanno innanzi Phedro lo loda, quando afferma Amore essere antiquissimo⁸ di tutti gl'iddii, dove risplende la nobiltà d'Amore, quando la sua prima origine si narra. Terzo, lo loderà dalle cose che seguitano, dove apparirà la sua maravigliosa utilità. Ma imprima dell'antica e nobile sua origine, appresso della sua futura utilità disputereno.

22 b et sua nobile origine

⁸ Simposio, 178 a-c.

0

CAPITOLO III

Della origine dell' Amore.

- 1 Orfeo nell'*Argonautica*,¹ imitando la teologia di Mercurio Trismegisto,² quando cantò de' principii delle cose alla presentia di Chirone e degli Heroi, cioè huomini angelici, pose el chaos innanzi al mondo e dinanzi a Saturno, Giove e gli altri iddii. Nel seno d'esso chaos collocò³ l'Amore, dicendo Amore essere antiquissimo, per sé medesimo perfecto, di gran consiglio. Hesiodo nella sua *Theologia*,⁴ e Parmenide pictagoreo nel libro *Della natura*,⁵ e Acusileo poeta, con Orfeo e Mercurio s'accordano. Platone nel *Timeo*⁶ similmente descrive el chaos e in quello pone l'Amore, e questo medesimo nel *Convivio*⁷

O P⁸ b origine damore 1 M¹¹ b M²⁷ Trimegisto c canto a principii 2 D M²⁷ colloco amore M²³ dicendo lamore 3 M¹¹ P⁸ pitagorico M²³ & ansileo poeta, M¹¹ d Aculiseo

¹ ORFEO, *Gli Argonauti*, 15-22.

² ERMETE TRISMEGISTO, *Pimandro*, I, 4-6.

³ Nel testo volgare è assente, come nel ms. latino autografo Vat. lat. 7705, *laudavitque (... amorem in ipsius chaos sinu locavit laudavitque his verbis ...)*, che compare invece nei codici latini A1, A2, D, L1, L2, L3, L4, L5, S, T, V2, V3, V4, Vd1, Vd2 (cfr. ed. MARCEL, p. 138 e GENTILE, *Per la storia del testo* cit., pp. 19-20).

⁴ ESIODO, *Theogonia*, 116 e sgg.; anche la redazione latina ha *Theologia*.

⁵ Cfr. *Die Fragmente der Vorsokratiker, Griechisch und Deutsch*, a cura di H. DIELS e W. KRANZ, Berlino 1956, I, p. 243, fram. 13.

⁶ Platone narra l'origine del creato nel *Timeo*, 29 sgg.

⁷ *Simposio*, 178 b-c.

- 5 racconta Phedro. E platonici chiamano el caos el mondo senza
6 forme, e dicono el mondo essere caos di forme dipinto. Tre
7 mondi pongono, tre ancora saranno e caossi. Prima che tutte
8 le cose è Iddio Auctore di tutte, el quale noi esso Bene chia-
9 miamo. Iddio imprima crea la mente angelica, dipoi l'anima
10 del mondo come vuole Platone,⁸ ultimamente el corpo dello
11 universo. Esso sommo Iddio non si chiama mondo, perché el
12 mondo significa ornamento di molte cose composto, e lui
13 al tutto semplice intendere si debbe. Ma esso Iddio affermiamo
14 essere di tutti e mondi principio e fine. La mente angelica è
15 il primo mondo facto da Dio, el secondo è l'anima dell'uni-
16 verso, el terzo è tutto questo edificio el quale noi veggiamo.
17 Certamente in questi tre mondi ancora tre caos si consi-
derano. In principio Iddio crea la substantia della mente ange-
lica, la quale noi ancora essentia nominiamo. Questa nel primo
momento della sua creatione è senza forme e tenebrosa, ma
perché ella è nata da Ddio per uno certo appetito innato/a Dio
suo principio si volge; voltandosi a Ddio dal suo razzo è
illustrata, e per lo splendore di quel razzo s'accende l'appetito
suo; acceso tutto a Ddio s'accosta; accostandosi piglia le forme,
imperò che Iddio, che tutto può, nella mente che a Llui s'ac-
costa scolpisce le nature di tutte le cose che si creano. In
quella adunque spiritualmente si dipingono tutte le cose che
in questo mondo sono.
Quivi le spere de' cieli e degli elementi, quivi le stelle,
quivi le nature de' vapori, le forme delle pietre, de' metalli,
delle piante e degli animali si generano. Queste spetie di tutte
le cose, da divino aiuto in quella superna mente concepute,
essere le idee non dubitiamo; e quella forma e idea de' cieli
spesse volte iddio Cielo chiamiamo, e la forma del primo pia-

6 x b caos 7 x prima di tutte, d che in tutte 8 x b prima 9 M²³
M¹¹ D composte P⁸ M²⁷ G debba 11 b edificio che noi 12 P⁸
D om. ancora 14 M²³ P perche essa e d rivolge d M²⁷ la forma
17 a d Questa y aiuto et quella (D om. quella, d quelle) superna mente

⁸ *Timeo*, 36 d-e.

neta Saturno,⁹ e del secondo Giove, e similmente si procede
 18 ne' pianeti che seguitano. Ancora quella idea di questo ele-
 mento del fuoco si chiama iddio Vulcano, quella dell'aria
 19 Giunone, dell'acqua Nettunno, e della terra Plutone. Per la
 qual cosa tutti gl'iddii assegnati a certe parti del mondo infe-
 20 riore sono le idee di queste parti in quella mente superna
 adunate. Ma innanzi che la mente angelica da Dio perfetta-
 mente ricevesti le idee a Llui s'accostò; e prima che a Llui
 s'accostassi era già d'accostarsi acceso l'appetito suo; e prima
 che il suo appetito s'accendessi aveva il divino razzo ricevuto;
 e prima che di tale splendore fussi capace, l'appetito suo natu-
 21 rale a Dio suo principio già s'era rivolto; e innanzi che a
 Lui si rivolgersi era la sua essentia senza forme e tenebrosa,
 la quale essentia, per ancora di forme privata, vogliamo che
 22 caos certamente sia. E' l suo primo voltamento a Ddio è
 el nascimento d'Amore, la infusione del razzo è cibo d'Amore,
 lo incendio che ne seguita crescimento d'Amore si chiama,
 l'accostarsi a Ddio è l'impeto d'Amore; la sua formatione
 è perfectione d'Amore, e lo adunamento di tutte le forme e
 idee e Latini chiamano mondo, e' Greci cosmon, che orna-
 23 mento significa. La gratia di questo mondo e¹⁰ di questo orna-
 mento è la bellezza, alla quale subitamente che quello Amore
 fu nato tirò e condussevi la mente angelica, la quale essendo
 24 brutta per suo mezzo bella divenne. Però tale è la conditione
 d'Amore, ch'egli rapisce le cose alla bellezza/e le brutte alle
 belle congiugne. Chi dubiterà adunque che l'Amore non se-

M²³ pianeto a et al secondo 18 M²³ giove cassato e di mano del corret-
 tore iunone 20 M²³ om. perfettamente d appetito naturale 21 x
 d e i greci 22 P⁸ D condusse M²³ bella è corretto probabilmente dalla se-
 conda mano su bructa eraso

⁹ Anche nella redazione volgare, come nel ms. latino Vat. lat. 7705, è assente *deum* dopo *Saturnum*, presente invece in A1, A2, D, L1, L2, L3, L4, L5, S, T, V2, V3, V4, Vd1, Vd2 (cfr. ed. MARCEL, p. 139 e GENTILE, *Per la storia del testo* cit., p. 21).

¹⁰ *mundi et* nella redazione latina è presente solo nel ms. Vat. lat. 7705 e in L2 (nell'interlineo), mentre è omesso da A1, A2, D, L1, L3, L4, L5, S, T, V2, V3, V4, Vd1 (Vd2 invece di *mundi et ornamenta* ha *mundi* e nell'interlineo *alias ornati*; cfr. ed. MARCEL, p. 140 e GENTILE, *Per la storia del testo* cit., p. 22).

guiti subitamente el chaos, e prima sia che il mondo e che tutti
 gl' iddei che sono alle parti del mondo distribuiti, considerato
 che quello appetito della mente sia innanzi alla sua forma-
 25 tionne, e nella mente formata naschino gl'iddei e il mondo?
 Meritamente adunque fu costui da Orfeo « antiquissimo »
 chiamato. Oltre a questo « per sé medesimo perfecto », quasi
 voglia dire che a sé medesimo dia perfectione.
 26 Imperò che pare che quel primo istinto della mente per
 sua natura la sua perfectione attinga da Dio, e quella dia alla
 mente che di quivi piglia sue forme, e similmente faccia agl'iddii
 27 che di quivi si generano. Ancora lo chiamò « di gran consiglio »,
 e ragionevolmente, con ciò sia che la sapientia onde propria-
 mente deriva ogni consiglio alla angelica mente è attribuita,
 perché quella per amore inverso Iddio voltatasi per lo ineffa-
 28 bile suo razzo risplendette.
 Non altrimenti si dirizza la mente inverso Iddio che in-
 29 verso el lume del sole l'occhio si faccia. L'occhio prima guarda,
 dipoi non altro che lume del sole è quello che vede, terzo nel
 30 lume del sole e colori e le figure delle cose comprende. Il
 perché l'occhio, primamente oscuro e informe, ad simili-
 tudine di caos ama el lume mentre che ei guarda, e guardando
 piglia e razzi del sole, e quegli ricevendo de' colori e delle
 31 figure delle cose si forma. E si come quella mente subito ch'ell'è
 senza le forme nata, si volge a Dio, e quivi si forma, simil-
 mente l'anima del mondo inverso la mente e Iddio, di quivi
 generata, si rivolta; e benché imprima ella sia caos e nuda di
 forme, nondimeno inverso l'angelica mente per amore diriz-
 32 zatasi, pigliando le forme mondo diventa. Né altrimenti la
 materia di questo mondo per lo innato amore difacto inverso

25 d quasi che e (Co³ ci) voglia 26 d impero che e pare M²³ dii che
 di quindi si, b che quivi si 27 d om. Ancora lo chiamò M²³ sia
 cosa che x voltandosi, P⁸ M²⁷ voltasi, R¹⁷ voltatosi, Co³ volta M²³
 M¹¹ a D risplendente, d risplende 28 y om. l'occhio 29 D R¹⁷ che
 ci (D e) vede 30 x lume et mentre D R¹⁷ s'informa 31 d
 senza forme nata d s'informa x si rivolgie

31 r¹ le forme da lei mondo

33 l'anima si dirizzò, e a lei tractabile si dispose. E benché ella
nel suo principio senza ornamento di forme fussi caos non
formato, nondimeno per mezzo di tale amore ricevette dalla
anima l'ornamento di tutte le forme che in questo mondo si
34 veggono, il perché di caos mondo è divenuta. Tre adunqu'
35 e mondi, tre e caos si considerano. Finalmente in tutti l'amore
accompagna el chaos e va innanzi al mondo; desta le cose che
dormono, le tenebrose illumina, dà vita alle cose morte, forma
36 le non formate, e dà perfectione alle imperfecte. Delle quali
laude quasi nessuna maggiore si può dire o pensare.

*L*¹¹ *D* *R*¹⁷ *M*²⁷ *G* sindirizzo 33 *x y* divenuto 34 *d* dunque *P*⁸ *d*
mondi e tre caos 35 *P*⁸ *b* *M*²⁷ tenebre

Della utilità d'amore.

- 1 Abbiamo insino a hora della sua origine e nobiltà parlato;
della sua utilità stimo già sia da disputare.
- 2 Certamente superfluo sarebbe narrare tutti e beneficii che
l'amore arreca alla humana generatione, maxime potendo in
3 somma tutti ridurgli. Perché l'ufficio della vita humana con-
siste in questo: che ci scostiamo dal male e accostiànci al bene.
- 4 El male dell'uomo è quello che è inonesto, e quello che è il
5 suo bene è l'onesto. Senza dubio tutte le leggi e discipline
non d'altro si sforzano che dare agli huomini tali instituti di
vita che dalle cose brutte si guardino, e le honeste mandino
6 ad executione. La qual cosa finalmente appena con grande
spatio di tempo, legge e scientie quasi innumerabili possono
conseguire, e esso semplice amore in breve mette ad effecto.
- 7 Perché la vergogna delle cose turpe, cioè brutte, rimuove, e
il desiderio dell'essere eccellente alle honeste gli huomini tira.
- 8 Queste due cose non per alcuno altro modo che per amore
possono gli huomini con più facilità o prestezza conseguire.
- 9 Quando noi diciamo amore, intendete desiderio di bellezza,¹
perché così apresso di tutti e philosophi è la diffinitione

1 *x* utilità già stimo sia 2 *d* Et certamente *b* che amore 3
*M*²³ della forma (forma *esp.*) humana vita 5 *L*¹¹ ad assecuzione, *M*¹¹ ad
excusatione 7 *x* Il perche *b om.* turpe cioè 9 *d* Et quando

8 *r*¹ facilità e prestezza

¹ Fedra, 237 d; Simposio, 204 c-d.

(C) Pour l'indignus de la Paucias de le Paucias: dist. 1 entre 2 amours.

d'amore; e la bellezza è una certa gratia la qual maximamente
 el più delle volte nasce dalla conrispondentia di più cose; la
 10 qual conrispondentia è di tre ragioni. Il perché la gratia che
 è negli animi è per la conrispondentia di più virtù; quella che
 11 è ne' corpi nasce per la concordia di più colori e linee. Ancora
 gratia grandissima ne' suoni per la consonantia di più voci
 12 apparisce. Adunque di tre ragioni è la bellezza: cioè degli
 animi, de' corpi e delle voci. Quella dell'animo con la mente
 solo si conosce; quella de' corpi con gli occhi; quella delle
 13 voci non con altro che con gli orecchi si comprende. Consi-
 derato adunque che la mente, el vedere e l'udire sono quelle
 cose con le quali sole noi possiamo fruire essa bellezza, e l'amore
 di fruire la bellezza desiderio sia, l'amore sempre della mente,
 14 occhi e orecchi è contento. Or che gli fa bisogno d'odorare, di
 gustare o di toccare, con ciò sia che questi sensi non altro che
 15 odori, sapori, caldo e freddo, molle e duro o simil cose com-
 prendino? Nessuna di queste cose adunque, da poi ch'elle
 sono semplice forme, è la bellezza humana; maxime conside-
 rato che la pulchritudine del corpo humano richiegga concordia
 di varii membri, e l'amore riguardi la fruizione della bellezza
 16 come suo fine. Questa solo alla mente e al vedere e allo udire
 s'appartiene. Lo amore adunque in queste tre cose si termina.
 17 E lo appetito che gli altri sensi seguita non amore, ma
 18 piuttosto libidine o rabbia si chiama. Oltre ad questo, se lo
 amore inverso lo huomo desidera essa bellezza humana, e la
 bellezza del corpo humano in una certa conrispondentia con-
 siste, e la conrispondentia è certa temperantia, seguita che
 non altro appetisca amore se non quelle cose le quali sono
 19 temperate, modeste e onorevoli. Sì che e piaceri del gusto e
 tacto che sono voluptà, cioè piaceri tanto vehementi e furiosi
 che la mente del proprio stato rimuovono, e l'uomo pertur-
 bano, non solo non le desidera amore anzi l'ha in abbomina-

11 d E ancora d om. apparisce 12 M²³ integrato dal correttore
 quella delle voci non con altro che con gli orecchi si comprende 14
 D Co³ odorare gustare M²³ D che di (M²³ di integrato dal correttore)
 questi sensi M¹¹ D caldo freddo M²³ duro & simil 15 M²³
 che sono 19 y desidera lo amore

20 tione, e quelle fugge come cose che per la loro intemperanza
 sono contrarie alla bellezza. La rabbia venerea, cioè luxuria,
 tira gli huomini alla intemperanza, e per conseguente alla
 inconrispondentia; il perché similmente pare che alla defor-
 mità, cioè bruttezza, gli huomini tiri, e amore alla bellezza:
 la deformità e la pulchritudine sono contrarii.
 21 Questi movimenti adunque che alla deformità e pulchritu-
 dine ci rapiscono, medesimamente appariscono intra loro
 22 essere contrarii. Per la qual cosa l'appetito del coito e lo
 amore² non solamente non sono e medesimi moti, ma essere
 23 contrarii si mostrano. E questo testificano gli antichi theologi
 e quali a Dio el nome d'Amore hanno attribuito. La qual
 cosa ancora e cristiani theologi sommamente confermano, e
 nessuno nome comune con le cose disoneste è conveniente a
 24 Dio. E però ciascuno che è d'intellecto sano si debba guardare
 che l'amore, certamente nome divino, alle stolte perturbationi
 25 scioccamente non transferisca. Vergognisi adunque Dicearco
 e qualunque altro ha ardire di riprendere la maestà di Platone,
 26 che abbi troppo allo amore attribuito. Imperò che agli affecti
 onesti, onorevoli e divini, non solamente troppo, ma aba-
 27 stanza mai attendere non possiamo. Di qui nasce che ogni
 amore è onesto e ogni amatore è giusto, perché ogni vero
 amore è bello e condecete, e propriamente le cose a sé simili
 28 ama. Ma lo sfrenato incendio dal quale agli acti lascivi siamo
 tirati, con ciò sia che egli tragga alla deformità, giudicasi alla

20 M²³ luxuriosa P⁸ d M²⁷ per consequentia alla 23 b e a dio
 conveniente 24 P⁸ b si debbe d amore nome certamente divino
 25 x a altro che ha 26 M¹¹ c effetti 28 x alle deformita

27 r¹ perché ogni amore è bello

² Nel ms. Vat. lat. 7705 e in A1, fra *cobitus* e *et amor*, Ficino aggiunge, ri-
 spettivamente nell'interlineo ed in margine, *Id est coeundi*; l'aggiunta è assente in-
 vece in A2, D, L1, L2, L3, L4, L5, S, T, V2, V3, V4, Vd1, Vd2. Inoltre la
 forma plurale della lezione volgare *medesimi moti* (latino *idem motus*), nella ver-
 sione latina è attestata solo dall'autografo vaticano e da L5, mentre A1, A2,
 D, L1, L2, L3, L4, S, T, V2, V3, V4, Vd1, Vd2 hanno *idem motus* (cfr. ed.
 MARCEL, p. 143 e GENTILE, *Per la storia del testo* cit., p. 22).

- 29 bellezza essere contrario. Acciò che adunque noi ritorniamo qualche volta alla utilità d'amore, el timore della infamia che dalle cose inoneste ci discosta, e el desiderio della gloria che alle onorevoli imprese ci fa caldi, agevolmente e presto da amore procedono. E prima perché amore appetisce le cose belle, sempre le laudabili e magnifiche desidera; e chi ha in odio le deformi, necessario è che le disoneste e spurche sempre fugga. Ancora se due insieme s'amano, l'uno all'altro con diligentia attendono, e doversi piacere scambievolmente desiderano: in quanto l'uno dall'altro è atteso, come quegli che mai non mancano di testimonianza, sempre si guardano dalle disonestè cose; in quanto ciascuno di piacere all'altro s'ingegna, sempre con ogni sollecitudine e diligentia alle magnifiche si mettono, acciò che e' non sieno a disprezzo alla persona amata, ma d'essere degni di reciproco amore si stimino. Ma questa ragione copiosissimamente la dimostra Phedro,³ e pone tre esempi d'amore: uno di femmina di maschio innamorata, dove parla d'Alceste moglie di Admeto, la qual fu contenta morire pe' l suo marito; l'altro di maschio innamorato di femmina, come fu Orfeo di Euridice; terzo di maschio a maschio come fu Patroclo d'Achille, dove dimostra nessuna cosa quanto amore rendere gli huomini forti. Ma l'allegoria d'Alceste o d'Orfeo al presente non recheremo; imperò che queste cose, narrandole come storie, molto più mostrano la forza e lo imperio d'amore che volendo a quelle sensi allegorici dare. Adunque confessiamo al tutto che Amore sia iddio grande e mirabile; ancora nobile e utilissimo, e in tal modo allo amore opera diamo che del suo fine, che è essa bellezza, rimaniamo contenti.

29 x volta utilita 30 d et brutte sempre 31 P⁸ R¹⁷ l'uno et l'altro d alla cosa amata 32 b G copiosamente P⁸ b copiosamente (P⁸ copiosissimamente) dimostra x D C^o di (D C^o d) Ameto, P⁸ di Ameto (di ameto esp.) d'Admeto 33 L¹¹ P⁸ Alceste et dorfeo M²³ ricerchereno perche queste narrandole

³ Simposio, 179 b-180 b.

- 35 Questa bellezza con quella parte solo con la quale è conosciuta si fruisce, con la mente e col vedere e con l'udire la
36 conosciamo. Adunque con questi tre la possiamo fruire; con gli altri sensi non la bellezza, la quale desidera amore, ma più tosto qualche altra cosa che fa bisogno al corpo possediamo.
37 Con questi tre adunque la bellezza cercheremo, e per quella che si mostra ne' corpi o nelle voci, come per certi vestigi, cioè mezzo conveniente, quella dell'animo investigheremo.
38 Loderemo la corporale e quella approveremo, e sempre ci sforzeremo d'observare che tanto sia l'amore quanto sia essa bellezza; e dove non l'animo ma solo el corpo fussi bello, quello come ombra e caduca imagine della bellezza appena e leggermente amiamo; dove solamente fussi l'animo bello, questo perpetuo ornamento dell'animo ardentemente amiamo; e dove l'una e l'altra bellezza concorre, vehementissimamente piglieremo admiratione.⁴ E così procedendo dimostreremo che noi siamo in verità famiglia platonica, la qual certamente non
40 altro pensa che cose liete, celeste e divine. E questo basti quanto alla oratione di Phedro. Adunque vegnamo a Pausania.

35 P⁸ D C^o e mente col vedere M²³ et coludire integrato dal correttore c udire lo conosciamo 40 x P⁸ e in quanto D G Phedro veniamo dunque a

⁴ La lezione della redazione volgare *ardentemente amiamo ... veementissimamente piglieremo admiratione* (latino *ardenter amemus ... vehementius ammireretur*), corrisponde a quella dei mss. latini L5, S, T, e Vat. lat. 7705, A1, L2, in questi ultimi tre corretta sulla precedente *vehementer amemus ... ardentius ammireretur*, che è invece attestata da A2, D, L1, L3, L4, V2, V3, V4, Vd1, Vd2 (cfr. ed. MARCEL, p. 144 e GENTILE, *Per la storia del testo cit.*, p. 24).